

4. il sintagma nominale *una romanza* è formato da un articolo (*una*) e da un nome (*romanza*); *una* e *romanza* sono i costituenti immediati del sintagma nominale *una romanza*.

Ogni frase quindi è costituita da sintagmi, i quali a loro volta sono costituiti da parole. Si viene in tal modo delineando l'immagine di un discorso strutturato secondo vari **livelli** successivi, gerarchicamente subordinati gli uni agli altri: il livello della frase è superiore a quello del sintagma; il livello del sintagma è superiore a quello della parola. Il sintagma è perciò un'unità linguistica di livello intermedio.

ESERCIZI a pag. 132

3.2 I COMPLEMENTI

Si è già detto che soggetto e predicato sono i due componenti essenziali della frase; tuttavia quest'ultima può essere completata mediante altri componenti che rappresentano varie funzioni. Una frase come

Giovanni mangia

può essere completata così:

Giovanni mangia una mela con appetito;

una frase come

Luisa è arrivata

può essere completata così:

Luisa è arrivata alla stazione all'ora prevista.

Una mela, con appetito, alla stazione, all'ora prevista sono dei complementi.

■ Si chiamano **complementi** i vari componenti della frase che hanno la funzione di completare quanto è espresso dai due componenti fondamentali, soggetto e predicato.

Il complemento si trova in una situazione di dipendenza rispetto ad altri elementi della frase. Per esempio, nella frase

Giovanni mangia una mela con appetito

i complementi *una mela* e *con appetito* dipendono dal verbo *mangia*; così nella frase

Luisa è arrivata alla stazione all'ora prevista

i complementi *alla stazione* e *all'ora prevista* dipendono dal verbo *è arrivata*.

Il complemento può essere di due specie: diretto e indiretto.

● Il **complemento diretto** è quello che dipende da un verbo transitivo attivo e che è costruito senza preposizione:

Giovanni mangia una mela;

il cane segue il padrone;

il comandante dà un ordine;

l'onestà appaga l'animo.

• I **complementi indiretti** esprimono varie funzioni e sono costruiti per lo più con una preposizione semplice o articolata. Ricordiamo soltanto

il complemento di termine:	<i>l'insegnante dà un libro alla ragazza;</i>
il complemento di mezzo:	<i>il cacciatore uccise il cinghiale con il fucile;</i>
il complemento di modo:	<i>partirono in gran fretta;</i>
il complemento di stato in luogo:	<i>l'auto sosta nel parcheggio;</i>
il complemento di tempo:	<i>Giulia dormì tutta la notte.</i>

3.2.1 IL COMPLEMENTO OGGETTO O DIRETTO

Dire complemento diretto equivale a dire complemento oggetto. Nelle frasi citate sopra, i complementi diretti *una mela*, *un ordine*, *il padrone*, *l'animo* sono dei complementi oggetti.

■ Il **complemento oggetto** è un sostantivo o una qualsiasi altra parte del discorso che determina l'«oggetto» dell'azione espressa dal verbo, unendosi ad esso direttamente, cioè senza alcuna preposizione.

Si deve notare tuttavia che l'assenza della preposizione non è un carattere esclusivo del complemento oggetto; anche il soggetto e altri complementi (per esempio, quello di tempo: *ho dormito tutta la notte*) sono privi di preposizione. D'altra parte, nel caso del partitivo il complemento oggetto è introdotto dalla preposizione *di*: *comperare del pane*, *bere del vino*. Pertanto nel definire il complemento oggetto bisogna tener conto anche di altri criteri.

Il carattere distintivo del complemento oggetto rispetto al soggetto è dato dall'ordine delle parole:

Luisa ama Paolo e *Paolo ama Luisa*

sono due frasi diverse; soltanto in base all'ordine delle parole possiamo dire che *Luisa* è soggetto nella prima frase, è complemento oggetto nella seconda.

L'ordine delle parole distingue il soggetto dal complemento oggetto in italiano e in lingue come il francese e l'inglese. Nelle lingue che possiedono i casi (come il latino) l'ordine delle parole può essere – entro certi limiti – libero. Infatti in latino il soggetto si distingue perché è al nominativo, il complemento oggetto si distingue perché è all'accusativo: *Tullium Livia amat*; anche se *Tullium* occupa la prima posizione, la sua desinenza di accusativo ci dice che si tratta del complemento oggetto.

Secondo una concezione tradizionale il complemento oggetto è ciò verso cui si dirige, “transita” l'azione del verbo compiuta dal soggetto. In effetti la nozione di complemento oggetto è legata a quella di verbo transitivo (v. 8.2).

Si considerano transitivi tutti quei verbi che possono avere un complemento oggetto: *leggere*, *studiare*, *amare*, *lodare* ecc.; si considerano intransitivi tutti gli altri: *arrivare*, *partire*, *uscire*, *impallidire* ecc.

Il complemento oggetto del verbo transitivo attivo può diventare il soggetto dello stesso verbo al passivo (v. 8.3):

Luisa ama Paolo;

Paolo è amato da Luisa.

Questo criterio permette di distinguere costruzioni formalmente identiche come per esempio: *ho studiato tutto il libro* e *ho studiato tutto il giorno*. La prima frase (in cui il verbo è usato transitivamente) può essere volta al passivo: *tutto il libro è stato studiato da me*; mentre la seconda frase (in cui il verbo è usato intransitivamente) non può essere volta al passivo: non possiamo infatti dire *tutto il giorno è stato studiato da me*.

Si è detto che il complemento oggetto si trova soltanto con i verbi transitivi attivi; tuttavia alcuni verbi intransitivi possono avere un complemento oggetto rappresentato da un sostantivo che ha la stessa base del verbo o presenta un significato affine a quello del verbo. In tal caso si parla di **complemento dell'oggetto interno**:

vivere una vita felice;

piangere lacrime amare;

sognare sogni di gloria;

dormire sonni tranquilli.

■ Dal punto di vista del significato si dice comunemente che il complemento oggetto è l'elemento che "subisce l'azione" (o "paziente") del verbo.

Tenendo presente quanto detto in 3.1.1 sulla differenza tra ruoli semantici e ruoli sintattici, questa definizione deve essere accolta con una certa cautela. Per esempio, in

Luisa ama Paolo, il cacciatore uccide il cervo, il sole riscalda la terra

si può dire che i complementi oggetti *Paolo, il cervo, la terra* "subiscono l'azione" dei rispettivi verbi. Ma in frasi come

Giacomo ha ricevuto un messaggio;

il prigioniero ha subito maltrattamenti

non si può certo affermare che i complementi oggetti *messaggio* e *maltrattamenti* "subiscono" l'azione dei rispettivi verbi; è vero anzi il contrario: sono i soggetti *Giacomo* e *il prigioniero* che "subiscono" l'azione espressa dal verbo!

Conviene dunque partire sempre da una definizione grammaticale del complemento oggetto (così come degli altri componenti della frase) e considerare soltanto in un secondo momento una definizione fondata sul significato. Quest'ultima può essere utile per distinguere il cosiddetto "oggetto interno" che, come abbiamo visto, riprende un significato contenuto nel verbo.

Sempre in base al significato si può distinguere fra un oggetto esterno stabile: *mangiare un dolce, guidare un'auto*, e un oggetto risultante da un'operazione: *confezionare un dolce, costruire un'auto* (il *dolce* esiste soltanto dopo che l'ho confezionato, e altrettanto vale per l'*auto*).

La considerazione del significato è importante soprattutto per definire la frase riflessiva (il complemento oggetto è identico al soggetto: *Mario si lava*) e la frase reciproca (in cui due o più soggetti interagiscono: *Luisa e Paolo si guardano*, cioè *Luisa guarda Paolo* e *Paolo guarda Luisa*). Per maggiori particolari v. 8.4.

Il complemento oggetto, oltre che da un sostantivo, può essere rappresentato da qualsiasi altra parte del discorso (pronome, verbo, avverbio, congiunzione ecc.) che assuma la funzione di complemento oggetto:

tu lodi questo (pronome) e *io lodo quello* (pronome);
Maria ama leggere (verbo);
Luigi preferisce il poco (aggettivo sostantivato);
non capisco il perché (congiunzione) *del suo atteggiamento*.

La proposizione oggettiva (v. 12.3) si pone sullo stesso piano del complemento oggetto, del quale si può considerare una forma ampliata, un'espansione; infatti in vari casi un complemento oggetto può essere sostituito con una proposizione oggettiva:

vedo il vostro abbattimento → *vedo che siete abbattuti*.

Per maggiori particolari su tale sostituzione v. 12.16.

Consideriamo due frasi, ciascuna con tre varianti:

- | | | |
|------------------------------|--|------------------|
| 1. <i>il pastore</i> | $\left. \begin{array}{l} \textit{precede} \\ \textit{segue} \\ \textit{accompagna} \end{array} \right\}$ | <i>il gregge</i> |
| 2. <i>il pastore cammina</i> | $\left. \begin{array}{l} \textit{davanti a} \\ \textit{dietro} \\ \textit{accanto a} \end{array} \right\}$ | <i>il gregge</i> |

Nelle due frasi, che hanno lo stesso significato, il sostantivo *il gregge* si riferisce al verbo: è il complemento del verbo; vale a dire che serve a stabilire un punto di riferimento per il camminare del pastore. In base al solo significato non possiamo distinguere il complemento indiretto di **2** (costruito con una preposizione: *davanti a*, *dietro*, *accanto a*) dal complemento diretto di **1** (costruito senza preposizione).

Osserviamo che in **1** il significato del verbo comprende anche la relazione di luogo, mentre in **2** la relazione di luogo è espressa a parte, mediante la preposizione.

Come appare, ci sono due modi di rappresentare la stessa realtà, due modi che comportano delle differenze: il verbo *camminare* (più generico perché privo della determinazione di luogo) può stare facilmente da solo: *il pastore cammina*, mentre il verbo *precedere* (più particolare perché ha in sé la determinazione di luogo) più difficilmente si può trovare da solo: *il pastore precede*. Verbi come *precedere*, *seguire*, *accompagnare* sono meno autonomi rispetto a un verbo generico come *camminare*: pertanto hanno bisogno di essere "completati" mediante il complemento oggetto.

ESERCIZI a pag. 132

3.2.2 IL COMPLEMENTO PREDICATIVO

■ Il **complemento predicativo** è un aggettivo o un sostantivo che si riferisce grammaticalmente al soggetto o al complemento oggetto, ma completa il significato del verbo.

Per esempio, confrontando la frase

il giovane cresce

con la frase

il giovane cresce sano

ci si accorge che l'aggettivo *sano*, accordato grammaticalmente (per il genere e per il numero) con il soggetto, completa il significato del verbo.

Allo stesso modo se confrontiamo la frase

i deputati elessero l'onorevole Bianchi

con la frase

i deputati elessero presidente l'onorevole Bianchi,

notiamo che *presidente*, accordato grammaticalmente con il complemento oggetto, completa il significato del verbo.

Nel primo caso (*sano*) abbiamo un complemento predicativo del soggetto, nel secondo caso (*presidente*) un complemento predicativo dell'oggetto.

■ Il **complemento predicativo del soggetto** è dunque un aggettivo o un sostantivo riferito grammaticalmente al soggetto, ma tale da completare il significato del verbo.

Lo si incontra principalmente insieme con:

- i cosiddetti verbi **copulativi** (v. 3.1.2), come *sembrare*, *parere*, *diventare*, *apparire*, *rimanere*, *riuscire*, *risultare*, *nascere*, *vivere*, *morire* ecc.:

quel ragazzo sembra intelligente;

il cielo diventa nuvoloso;

Carla appariva felice;

- vari verbi passivi, che si distinguono in **appellativi** (*essere chiamato*, *essere detto*, *essere soprannominato* ecc.), **elettivi** (*essere eletto*, *essere nominato*, *essere proclamato* ecc.), **estimativi** (*essere stimato*, *essere giudicato*, *essere ritenuto*), **effettivi** (*essere fatto*, *essere reso* ecc.):

Garibaldi fu soprannominato l'eroe dei due mondi;

Cicerone fu eletto console;

Gennaro è ritenuto saggio;

il giovane è reso maturo dall'esperienza.

■ Il **complemento predicativo dell'oggetto** è un aggettivo o un sostantivo riferito grammaticalmente al complemento oggetto, ma tale da completare il significato del verbo. Gli stessi verbi che al passivo reggono il complemento predicativo del soggetto all'attivo reggono il complemento predicativo dell'oggetto: vale a dire verbi **appellativi** (*chiamare*, *dire*, *soprannominare* ecc.), **elettivi** (*eleggere*, *nominare*, *proclamare* ecc.), **estimativi** (*stimare*, *ritenere*, *giudicare*, *credere*, *reputare* ecc.), **effettivi** (*fare*, *rendere* ecc.):

gli amici lo soprannominarono la Volpe; ritengo Lucio un amico;

nominò il figlio suo erede universale; il lungo lavoro mi ha reso nervoso.

I complementi predicativi del soggetto e dell'oggetto dipendono direttamente dal verbo, ma spesso sono introdotti da preposizioni, avverbi o locuzioni preposizionali: *a, da, in, per, come, quale, in qualità di, in conto di* ecc.

Per esempio:

è stato preso a modello da tutti;

fu dato per disperso;

Nerone ebbe come maestro Seneca;

lo assunse in qualità di segretario.

▶ ESERCIZI a pag. 134

3.3 L'ATTRIBUTO

■ L'**attributo** (dal lat. ATTRIBUTUM 'ciò che è attribuito') è un aggettivo che serve a qualificare, determinare, caratterizzare un sostantivo dal quale dipende sintatticamente.

L'attributo può essere riferito al soggetto, al complemento oggetto, a un qualsiasi complemento indiretto, alla parte nominale del predicato nominale e con essi concorda nel genere e nel numero; non può essere riferito al predicato verbale.

Per esempio:

un uomo intelligente risolve problemi difficili

è una frase nella quale *intelligente* è l'attributo del soggetto (*un uomo*), *difficili* è l'attributo del complemento oggetto (*problemi*).

Luisa è arrivata alla stazione centrale all'ora prevista

è una frase in cui *centrale* è l'attributo del complemento di moto a luogo (*alla stazione*: v. 3.5.3), *prevista* è l'attributo del complemento di tempo (*all'ora*: v. 3.5.4).

Paola è una ragazza simpatica

è una frase in cui *simpatica* è l'attributo della parte nominale (*una ragazza*: v. 3.1.2).

L'attributo può essere costituito da un qualsiasi aggettivo (qualificativo, possessivo, dimostrativo, indefinito, interrogativo ecc.) e anche da un participio usato con valore di aggettivo: *quella giovane è mia sorella* (*mia* è attributo della parte nominale); *scegli un oggetto qualsiasi* (*qualsiasi* è attributo del complemento oggetto); *ho letto un libro entusiasmante* (*entusiasmante* è attributo del complemento oggetto).

L'attributo può essere qualcosa di accessorio che si aggiunge ad un elemento fondamentale della frase oppure può essere parte integrante dell'elemento cui si riferisce. Per esempio, *il celebre tenore cantò una bella romanza* manterrebbe un senso (sia pure meno preciso) se fossero eliminati i due attributi *celebre* e *bella*. Invece la frase *con la luce spenta non vedo nulla* diventerebbe priva di senso se l'attributo *spenta* fosse eliminato.

Il valore dell'attributo può essere confrontato (sia) con il complemento di specificazione (v. 3.5.1) (sia) con il predicato nominale. Consideriamo per esempio:

l'area comunale
attributo

l'area del comune
compl. di specificazione

l'area è comunale
predicato nominale

Tra *del comune* e *comunale* c'è un rapporto di derivazione (da un nome ad un aggettivo: v. 15.1.6): si tratta di due determinanti che non differiscono molto fra loro per le caratteristiche sintattiche e per il significato. Invece fra il sintagma nominale *l'area comunale* e la frase con predicato nominale *l'area è comunale* c'è una differenza sintattica: la presenza del verbo *essere*.

È necessario distinguere fra attributo, parte nominale e complemento predicativo del soggetto. Si confrontino queste tre frasi: *il ricco signore passeggia*; *il signore è ricco*; *il signore ritorna ricco*. Nella prima abbiamo un attributo: infatti l'aggettivo è riferito direttamente al nome; nella seconda abbiamo una parte nominale: l'aggettivo è collegato al soggetto per mezzo della copula *essere*; nella terza abbiamo un complemento predicativo del soggetto: l'aggettivo è riferito sì al soggetto, ma completa il senso del verbo.

Sapendo che l'attributo serve principalmente a determinare il sostantivo cui si riferisce, osserviamo come tale funzione possa essere svolta nella frase anche da altri elementi.

Per esempio, se confrontiamo

un famoso cantante

con

un cantante di grido

ci accorgiamo che l'aggettivo *famoso* e il sintagma *di grido* hanno la stessa funzione di attributo (di sintagmi di questo tipo ne esistono parecchi in italiano: *un romanzo d'avanguardia*, *un appartamento di lusso*, *uno spettacolo di massa*, *un cavallo di razza*, *materiali di recupero*, *oggetti di scarto* ecc.; per un discorso più ampio sull'argomento v. 6.5.2).

Vi sono poi proposizioni relative (v. 12.13) che hanno la stessa funzione di un attributo: nella frase *il brano che segue è tratto dal «Giorno» di Parini* la proposizione *che segue* equivale a 'seguinte', cioè a un attributo. Ciò si spiega tenendo presente quanto detto in 3.1.3 a proposito della struttura interna del sintagma: i sintagmi preposizionali (*di grido*, *d'avanguardia* ecc.) e le proposizioni relative svolgono, con l'attributo, la medesima funzione di determinanti della testa del sintagma nominale.

LE FUNZIONI DELL'ATTRIBUTO

Volendo distinguere più in particolare le funzioni dell'attributo, se ne possono ricordare tre fondamentali:

- L'attributo può quantificare (**funzione quantificatrice**): *i quattro giovani*, *il terzo piano*, *i numerosi visitatori*, *le poche automobili*.

• L'attributo può caratterizzare il sostantivo (**funzione caratterizzante**), vale a dire può individuare una più ristretta categoria di referenti fra quelli indicati dal sostantivo e può attribuire a tale categoria un carattere particolare: *i ragazzi sportivi*, cioè non tutti ma soltanto quelli a cui si applica il carattere di "sportivo".

Gli attributi di questo tipo corrispondono alle cosiddette proposizioni relative determinative (o limitative): *i ragazzi che praticano uno sport godono di una buona salute* (v. 12.13).

• L'attributo può svolgere una **funzione esornativa** (dal lat. EXORNARE 'adornare'), cioè può esprimere una qualità che è implicita nella definizione stessa del sostantivo cui l'attributo si riferisce: *la bianca neve, l'oscura notte, il dolce miele*. Appartengono a questo tipo gli epiteti (dal greco *epitheton* 'ciò che è aggiunto') esornativi che ricorrono nel linguaggio poetico tradizionale: *il piè veloce Achille*.

3.4 L'APPOSIZIONE

■ L'**apposizione** (dal lat. APPOSITIO -ONIS 'ciò che si appone') è un sostantivo che si mette vicino ad un altro per caratterizzarlo o definirlo meglio.

Come l'attributo, l'apposizione si può riferire al soggetto o ad un qualsiasi complemento. Per esempio, nelle frasi:

il console Cicerone si oppose a Catilina;
il signor Bianchi ama la musica

i sostantivi *il console* e *il signor* sono apposizioni dei soggetti *Cicerone* e *Bianchi*. Nella frase:

sono andato da Giulio, il meccanico

il sostantivo *il meccanico* è l'apposizione del complemento *da Giulio*.

Come appare, l'apposizione può precedere il termine cui si riferisce (*il console Cicerone, il signor Bianchi*) oppure può seguirlo (*Giulio, il meccanico*). Quando l'apposizione segue può avere ulteriori determinazioni (attributi o complementi):

Cicerone, il famoso oratore dell'antichità;
Bianchi, l'inquilino del piano di sotto;
Giorgio, l'amico fedele e discreto.

L'apposizione può essere introdotta da preposizioni, avverbi o locuzioni preposizionali:

mio fratello, da giovane, viveva a Roma;
il direttore, come responsabile dell'azienda, prenderà una decisione.

In queste frasi le apposizioni sono costituite dagli insiemi: *da giovane, come responsabile dell'azienda, nella sua qualità di ministro*.

3.5 I COMPLEMENTI INDIRETTI

Alla struttura di base soggetto + predicato, possono aggiungersi ulteriori determinazioni, rappresentate da un'ampia varietà di costruzioni sintattiche, che sono tradizionalmente riunite sotto la denominazione di **complementi indiretti**.

La nozione di complemento, pur avendo una sua utilità didattica, è stata molto discussa dalla linguistica moderna. In particolare si è lamentata l'assenza di criteri univoci di classificazione: quelli basati sul significato danno luogo alla progressiva moltiplicazione dei complementi "minori", creando spesso divisioni artificiali e arbitrarie; d'altro canto il ricorso a criteri meramente formali non permette di dar conto delle differenze di significato e di funzione logica che un medesimo sintagma preposizionale (poniamo *dal dentista*) ha in diverse frasi: *Mario è andato dal dentista*, *Mario è stato visitato dal dentista*, *l'ho incontrato per caso dal dentista* (presso lo studio del dentista).

I principali complementi indiretti individuati dall'analisi logica tradizionale sono:

il complemento di **specificazione**,
 il complemento di **termine**,
 il complemento di **luogo**,
 il complemento di **tempo**,
 il complemento di **mezzo**,
 il complemento di **modo**,
 il complemento di **causa**,
 il complemento di **compagnia**,
 il complemento d'**agente**.

Si distinguono poi numerosi altri complementi (fine, vantaggio, materia, qualità, argomento, limitazione, misura, colpa ecc.), la cui individuazione si fonda per lo più su criteri empirici e di classificazione pratica.

3.5.1 SPECIFICAZIONE

■ Il complemento di **specificazione** serve appunto a specificare il significato del termine cui si riferisce; ha un impiego molto vasto e risponde alle domande *di chi?*, *di che cosa?*:

i re di Francia;

il cane del mio amico;

il profumo della rosa;

la vista del panorama;

la pianta del pesco;

il «Decameron» del Boccaccio.

Il complemento di specificazione è retto dalla preposizione **di** e dipende sempre da un nome: così, per esempio, in *piangere di gioia* e *duro d'orecchi* non si hanno complementi di specificazione ma, rispettivamente, di causa e di limitazione.

I complementi di specificazione retti da nomi come *timore, amore, desiderio, difesa* ecc. possono dare luogo ad ambiguità di significato: *il timore di Anna* può valere sia 'Anna teme qualcuno' sia 'qualcuno teme Anna'. Il significato cambia secondo che Anna sia il soggetto o l'oggetto del temere: per questo si parla di **specificazione soggettiva** (*il timore di Anna* = Anna teme qualcuno) e di **specificazione oggettiva** (*il timore di Anna* = qualcuno teme Anna). Il sintagma *la descrizione del Paradiso di Dante* contiene un complemento di specificazione soggettiva (*di Dante*) e un complemento di specificazione oggettiva (*del Paradiso*); anche in questo caso, per riconoscerli è necessario trasformare il sintagma nella frase corrispondente: *Dante* (soggetto) *descrive* (predicato) *il Paradiso* (oggetto).

▶ ESERCIZI a pag. 136

3.5.2 TERMINE

Il complemento di **termine** indica l'essere o la cosa su cui "termina l'azione"; risponde alle domande *a chi?, a che cosa?*:

la lettera fu recapitata al destinatario;
ho fatto un regalo a Giorgio;
questo vestito non mi piace;
non le ho ancora parlato.

Il complemento di termine è retto dalla preposizione **a** oppure è espresso direttamente dai pronomi *mi, ti, ci, gli, cui* ecc.

Attenzione a non confondere le particelle pronominali *mi, ti* ecc. complemento oggetto e complemento di termine (v. 7.1.2):

ti ho visto (*ti* = 'te', complemento oggetto);
ti ho scritto (*ti* = 'a te', complemento di termine).

▶ ESERCIZI a pag. 137

3.5.3 LUOGO

Il complemento di **luogo** esprime le diverse collocazioni nello spazio di un essere o di una cosa.

Vi sono quattro tipi fondamentali di complementi di luogo:

● **stato in luogo**, che indica il luogo in cui ci si trova o avviene un'azione; risponde alle domande *dove?, in quale luogo?*:

<i>abito a Roma;</i>	<i>stava sdraiato per terra;</i>
<i>resto in casa;</i>	<i>la presenza in ufficio;</i>
<i>è sulla tavola;</i>	<i>spero di essere nel giusto;</i>
<i>dorme da noi;</i>	<i>ho fiducia in te.</i>

In questi ultimi due esempi *nel giusto* e *in te* sono complementi di stato in luogo "figurato", in quanto non si riferiscono a luoghi concreti e reali, ma a concetti o persone considerati come se fossero luoghi.

Il complemento di stato in luogo è retto dalle preposizioni **in, su, a, da, tra, per, di, sopra, sotto, dentro, fuori**, o dalle locuzioni preposizionali **accanto a, vicino a, nei pressi di, nelle vicinanze di** ecc.

3.5.4 TEMPO

■ Il complemento di **tempo** esprime le diverse circostanze di tempo dell'azione o della condizione indicata dal verbo.

Vi sono due tipi fondamentali di complementi di tempo:

- **tempo determinato**, che indica il momento in cui si verifica l'azione o la circostanza espressa dal verbo; risponde alle domande *quando?*, *per quando?*, *a quando?*, *in quale momento o periodo?*:

*arrivò **alle sei**;*

*ci vediamo **questa sera**;*

*gli ho scritto **domenica**;*

*mi svegliai **a notte inoltrata**;*

*l'ho conosciuto **durante la guerra**;*

*rinviamo **alla prossima volta**.*

Il complemento di tempo determinato è retto dalle preposizioni e locuzioni preposizionali **in, a, di, per, su, con, tra, durante, al tempo di, prima di** ecc.; si trova spesso senza preposizione: *l'anno scorso, il 5 maggio, un secolo fa* ecc. Può essere espresso anche da avverbi come **oggi** ecc.

- **tempo continuato**, che indica per quanto tempo dura l'azione o la circostanza espressa dal verbo; risponde alle domande *quanto?*, *per quanto tempo?*, *in quanto tempo?*, *da quanto tempo?*:

*rimango qui **per due settimane**;* *ti aspetto **fino alle dieci**;*

*lo conosco **da molti anni**;*

*piove **tutto il giorno**;*

*finirò **in pochi giorni**;*

*la partita durò **due ore**.*

Il complemento di tempo continuato è retto dalle preposizioni e locuzioni preposizionali **per, in, da, durante, fino a** ecc.; si trova spesso senza preposizione (*ha studiato **due ore***) o introdotto da avverbi (*sono **sempre** d'accordo*).

▶ ESERCIZI a pag. 139

3.5.5 MEZZO O STRUMENTO

■ Il complemento di **mezzo o strumento** indica l'essere o la cosa per mezzo di cui si fa o avviene qualcosa; risponde alle domande *per mezzo di chi?*, *per mezzo di che cosa?*:

***con il tuo aiuto** risolverò la questione;*

*vengo **con l'aereo**;*

*si nutrono **di erbe**;*

*scrivo **a macchina**;*

*andiamo **in bicicletta**;*

*spedizione **per mezzo di un corriere**.*

Il complemento di mezzo o strumento è retto dalle preposizioni **con, per, a, in, di, da, mediante**, o dalle locuzioni preposizionali **per mezzo di, per opera di, grazie a** ecc.

3.5.6 MODO O MANIERA

■ Il complemento di **modo** o **maniera** indica il modo, la maniera in cui si fa o avviene qualcosa; risponde alle domande *come?*, *in che modo?*, *in che maniera?*:

*il vento soffiava **con forza**;* *un lavoro eseguito **alla perfezione**;*
*mio figlio studia **con diligenza**;* *lo faccio **di malavoglia**.*
*parlava **in fretta**;*

Il complemento di modo è in genere sostituibile con un avverbio di modo: *con forza* = *fortemente*, *con diligenza* = *diligentemente*, *in fretta* = *frettolosamente*.

Il complemento di modo è retto dalle preposizioni **con**, **a**, **in**, **per**, **di**, **da**, **su**, o dalle locuzioni preposizionali **alla maniera di**, **a guisa di** ecc.

▶ ESERCIZI a pag. 141

3.5.7 CAUSA

■ Il complemento di **causa** indica il motivo, la causa per cui si fa o avviene qualcosa; risponde alle domande *per quale motivo?*, *per quale causa?*:

*non esco **per il maltempo**;*
*sto morendo **di fame**;*
*piangeva **dalla gioia**;*
***a causa dell'influenza** non poté partire;*

Il complemento di causa è retto dalle preposizioni **per**, **di**, **da**, **a**, **in**, **con**, o dalle locuzioni preposizionali **a causa di**, **per motivo di**, **in conseguenza di** ecc.

▶ ESERCIZI a pag. 142

3.5.8 COMPAGNIA E UNIONE

■ Il complemento di **compagnia** e quello di **unione** indicano rispettivamente l'essere animato (compagnia) o inanimato (unione) con cui si è o con cui si fa qualcosa. Il complemento di compagnia risponde alle domande *con chi?*, *in compagnia di chi?*; quello di unione risponde alle domande *con che cosa?*, *unitamente a che cosa?*:

*il maestro parla **con gli scolari**;*
*eravamo **in compagnia di amici** (o anche: **eravamo tra amici**);*
*parte **insieme con noi** (o anche: **insieme a noi**);*
*sono uscito **con l'ombrello**;*
*arrivò **con un mazzo** di rose;*
*un risotto **con i funghi**.*

I complementi di compagnia e di unione sono retti dalle preposizioni **con**, **tra**, o dalle locuzioni preposizionali **in compagnia di**, **insieme con** (anche **insieme a**) ecc.

▶ ESERCIZI a pag. 143

3.5.9 AGENTE E CAUSA EFFICIENTE

Il complemento di **agente** e quello di **causa efficiente** indicano rispettivamente l'essere animato (agente) o inanimato (causa efficiente) da cui è compiuta un'azione espressa da un verbo passivo. Il complemento di agente risponde alla domanda *da chi?*; quello di causa efficiente risponde alla domanda *da che cosa?*:

i Cartaginesi furono sconfitti dai Romani;
il rapinatore è stato catturato dalla polizia;
il progetto fu apprezzato da parte di tutti;

i pesci furono uccisi dall'inquinamento;
il bosco è stato gravemente danneggiato dall'incendio;
alla fine fu vinto dal sonno.

Trasformando la frase passiva in attiva, i complementi di agente e di causa efficiente diventano soggetti, mentre il soggetto diventa oggetto: *i Cartaginesi furono sconfitti dai Romani* = *i Romani sconfissero i Cartaginesi*; *i pesci furono uccisi dall'inquinamento* = *l'inquinamento uccise i pesci*.

Il complemento d'agente è retto dalla preposizione **da**, o dalla locuzione preposizionale **da parte di**; il complemento di causa efficiente è retto dalla preposizione **da**.

▶ ESERCIZI a pag. 144

3.5.10 ALTRI COMPLEMENTI

● **Abbondanza e privazione** (*di chi?, di che cosa?*): indicano ciò che si ha in abbondanza o di cui si è privi. Sono retti dalla preposizione **di**:

un articolo ricco di spunti critici;
una congettura priva di qualsiasi attendibilità.

● **Allontanamento o separazione, origine o provenienza** (*da chi?, da che cosa?, da dove?*): simili al complemento di moto da luogo, indicano ciò da cui qualcuno o qualcosa si allontana, si separa, ha origine, proviene. Sono retti dalle preposizioni **da**, **di**:

mi trovavo lontano di casa;
ha dovuto distaccarsi dagli amici;
è nato da una famiglia agiata;
la presunzione deriva spesso dall'ignoranza.

● **Argomento** (*di chi, di che cosa?, intorno a chi, intorno a che cosa?*): indica ciò di cui qualcuno o qualcosa parla. È retto da **di**, **su**, **intorno a**, **a proposito di**:

discutere della situazione politica;
un trattato sulle malattie nervose.

● **Colpa e pena** (colpa: *di che cosa?, per che cosa?*; pena: *a che cosa?, con che cosa?*): indicano, rispettivamente, la colpa di cui qualcuno è accusato e la pena cui qualcuno è condannato. Il complemento di colpa è retto dalle preposizioni **per, di**; quello di pena dalle preposizioni **a, di, per**:

reo **di omicidio** (colpa);
fu condannato **all'ergastolo** (pena).

● **Concessivo** (*nonostante chi, che cosa?*): indica qualcuno o qualcosa nonostante cui avviene un fatto. È retto da **nonostante, malgrado, a dispetto di**:

nonostante la sua promessa di restare, se ne andò.

● **Denominazione** (*di chi?, di che cosa?, di quale nome?*): è un tipo di specificazione, in quanto specifica il nome proprio del nome generico che lo precede. È retto dalla preposizione **di**:

la città **di Bari**;
il nome **di Carlo** (o il nome **Carlo**, dove *nome* ha valore di apposizione).

● **Distanza** (*quanto?, a che distanza?*): indica la distanza da un punto di riferimento. È retto dalle preposizioni **a, tra**; spesso si trova senza preposizione:

la città dista da qui **cinque chilometri**;
si mise **a pochi passi** da me.

● **Distributivo** (*ogni quanto, ogni quanti?, in quale proporzione o distribuzione?*): indica la proporzione o la distribuzione di qualcuno o di qualcosa. È retto dalle preposizioni **per, a, su**; spesso si trova senza preposizione:

camminate in fila **per tre**;
la benzina è aumentata del quindici **per cento**;
costa cinquemila lire **al metro** (o **il metro**).

● **Esclusione** (*senza chi, senza che cosa?, eccetto chi, eccetto che cosa?*): indica ciò che rimane escluso. È retto da **senza, fuorché, eccetto, tranne, meno, salvo, all'infuori di, ad eccezione di**:

sono arrivati tutti, **tranne Maria**;
siamo usciti **senza ombrello**.

● **Età** (*a quanti anni?, di quanti anni?*): indica l'età. È retto dalle preposizioni **di, a** e, con valore di approssimazione, **su**:

un uomo **di circa trent'anni** (o **sui trent'anni**);
morì **a settantadue anni**.

● **Fine** o **scopo** (*per quale fine?, per quale scopo?*): indica il fine per cui si fa o avviene qualcosa. È retto da **a, per, da, in, di, a fin di, a scopo di** ecc.:

*lottiamo **per la vittoria**;*
*un cane **da guardia**;*
*ti mando un libro **in dono**;*
*lo ha fatto **a fin di bene**.*

● **Limitazione** (*per che cosa?, limitatamente a che cosa?*): indica il limite, l'ambito entro cui vale ciò che si dice. È retto da **di, in, da, a, per, con, rispetto a, quanto a, limitatamente a**:

***per intelligenza** non ha rivali;*
***quanto ad altruismo**, lascia molto a desiderare.*

● **Materia** (*fatto di che cosa?, di quale materia?*): indica la materia di cui è fatta una cosa. È retto dalle preposizioni **di, in**:

*un vaso **di coccio**;*
*un cancello **in ferro battuto**.*

● **Paragone** (*di chi, di che cosa?, quanto chi, quanto che cosa?, come chi, come che cosa?*): indica il secondo termine di un confronto. È retto da **di, che, come, quanto**:

*Eugenio è più bravo **di Antonio**;*
*Giorgio è più intelligente **che volenteroso**;*
*la mia casa è grande **come (quanto) la tua**.*

● **Partitivo** (*tra chi?, tra che cosa?*): indica un tutto di cui si considera solo una parte. È retto dalle preposizioni **tra (fra), di**:

*chi **di voi** lo conosce?;*
*nella sua materia, è uno **tra i migliori specialisti**.*

● **Qualità** (*di che qualità?, come?*): indica una qualità o una caratteristica di qualcuno o di qualcosa. È retto dalle preposizioni **di, da, a, con**:

*una persona **di grande prestigio**;*
*un quadro **di valore**;*
*un vecchio **dalla barba bianca**.*

● **Quantità** o **misura** (*quanto?, di quanto?, per quanto?*): indica una quantità, una misura. È retto dalle preposizioni **per, di, a** e, con valore di approssimazione, **su**; spesso si trova senza preposizione:

*pesa circa **dieci chili** (o **sui dieci chili**);
una bottiglia **di un litro**;
la pianura si stendeva **per molti chilometri**.*

● **Rapporto** o **relazione** (*tra chi?, tra quali cose?*): indica un rapporto, una relazione. È retto dalle preposizioni **tra (fra), con**:

*c'è stato un battibecco **tra loro**;
tra l'uno e l'altro c'è poca differenza;
sono in buoni rapporti **con il direttore**.*

● **Sostituzione** o **scambio** (*al posto di chi, di che cosa?, invece di chi, di che cosa?*): indica qualcuno o qualcosa che è al posto di altro. È retto da **per, al posto di, invece di, in cambio di, in luogo di**:

*prendere lucciole **per lanterne**;
invece dell'aereo prendo il treno.*

● **Stima** e **prezzo** (*quanto?, a quanto?*): indicano quanto un essere o una cosa sono stimati o quanto costano. È retto dalle preposizioni **a, di, per, da, in** e, con valore di approssimazione, **su**; spesso si trova senza preposizione:

*un quadro valutato circa **cento milioni** (o **sui cento milioni**);
lo compro **per (a) diecimila lire**.*

● **Vantaggio** e **svantaggio** (*per chi, per che cosa?, a vantaggio o a danno di chi, di che cosa?*): indicano per chi o per che cosa si fa o avviene qualcosa. Il complemento di vantaggio è retto da **per, a, verso, a vantaggio di, in favore di**; quello di svantaggio da **per, contro, a danno di**:

*il soldato combatte **per la patria**;
il fumo è pericoloso **per la salute**.*

● **Vocazione**: serve per invocare, chiamare, rivolgere la parola; non ha legami di dipendenza con altri elementi della frase, da cui è isolato per mezzo della virgola; si può trovare anche da solo (in questo caso costituisce esso stesso una frase). Può essere preceduto dalla particella vocativa **o**:

***Andrea!**
signori, vi prego di fare attenzione;
mi appello, o giudici, alla vostra clemenza.*